

RESOCONTO DEL VIAGGIO IN INDIA - DICEMBRE 2007

Siamo arrivati a Morapai verso le 11:00 del 26 Dicembre 2007. Il programma iniziale prevedeva il nostro arrivo per il giorno 24 e anche i nostri ospiti ci aspettavano e avevano preparato una calorosa accoglienza già da quel giorno, purtroppo per motivi di ritardi di volo, soltanto con due giorni di ritardo abbiamo potuto raggiungere, via treno e barcone, il villaggio che dista circa 75 Km da Calcutta in direzione sud e circa 2h e 30 min. di viaggio.

Alla stazione Shealda di Calcutta il nostro gruppo composto dagli amici di Bhalobasa, Alessandro e Alessandra, e de Il Fuoco del Futuro, Michela e Silvia, era atteso dalla Sister Lina delle suore di Sant'Anna che aveva già provveduto all'organizzazione del viaggio: dagli orari del treno, ai cambi ai biglietti.

Il primo tratto del percorso di circa 1 h e 15 min. si svolge in treno, un locale super affollato dove uomini e merci viaggiano sovrapposti, che lascia la periferia di Calcutta attraversando le Bidonville che circondano la città per poi inoltrarsi in una campagna fertile, ricca di campi, risaie verdissime e tratti boscosi costituiti da eucalipti, banani, cocchi e baobab.

Una volta arrivati a Magraath, si lascia il treno e attraversando il villaggio fatto di piccole botteghe e casupole, si raggiunge la sponda di un canale largo più o meno 15 metri e che, a seconda delle piogge, varia il livello di portata dell'acqua. Il trasbordo sulla chiatta a motore, lunga circa 10 metri, larga 3 o 4 e super affollata come il treno, dura all'incirca 45-50 min. e costa poche rupie, più o meno cinque o sei. Il barcone attraversa innumerevoli piccoli abitati, mentre sull'argine passa un sentiero o strada a sterro, probabilmente l'unica alternativa alla via d'acqua, percorsa da biciclette, moto, carretti, persone che trasportano merci di ogni genere.

Questa stagione è abbastanza favorevole, il livello dell'acqua permette una buona navigazione a differenza dell'estate quando, a causa dei monsoni, il canale è così gonfio d'acqua che per passare sotto i ponti bisogna sdraiarsi; non fa molto caldo: i circa 20-22 gradi di Gennaio sono la fine dell'inverno per gli indiani.

L'approdo a Morapai avviene ai piedi di un ponte che collega il convento sulla sponda sinistra e il villaggio sulla sponda destra.

Le suore e le donne che vi prestano servizio si prendono molta cura del luogo, tanto da aver creato un'isola di ordine e pulizia immersa nell'armonia rispecchiata dal complesso dell'abitato, compreso nella cerchia delle mura del convento.

Varcato il cancello, un giardinetto curatissimo affianca il vialetto d'ingresso, a sinistra del quale sta l'edificio basso del dispensario e i resti del vecchio convento - che circa 15 anni fa ospitava le suore; di fronte, poco più avanti, il retro del nuovo edificio a due piani, che dà accesso ad un ampio giardino-orto contenuto su tre lati: rispettivamente, a sinistra, dalla chiesa seguita dal laboratorio dei telai, al centro dal convento stesso e a destra dal collegio femminile, dalle classi della scuola e dall'ex casa delle vedove che ora ospita le famiglie a servizio. Sul fondo un largo stagno, servito da una piccola scalinata fino al pelo dell'acqua, che permette di lavare persone e cose.

Questa volta abbiamo trovato un insegnante di inglese giovane e capace che ha gestito tutte le traduzioni in bengalese con le suore. La presenza di un traduttore in bengalese ci ha facilitato nella comunicazione con le suore di Sant'Anna e soprattutto con la madre superiora, nella comprensione da parte loro dei progetti e delle verifiche sulle adozioni, come anche delle numerose domande che avevamo da fare. Altrettanto importante è stato poter avere dal medico, incontrato la mattina stessa, delle risposte dirette grazie alla traduzione, per ciò che riguarda tutti i dettagli riguardo al dispensario.

DISPENSARIO

La visita al dispensario fa un'ottima impressione; gli spazi e l'attrezzatura sono ben tenuti, gli armadietti con i medicinali ordinati, le stanze pulite anche se spartane ai nostri occhi. Gli ultimi lavori fatti sulla struttura dell'edificio consistono nella chiusura del muro di fondo dove è stata

ricavata una stanzetta da adibire a nursery o “post-delivery room”, che possa ospitare i neonati provenienti dall’attigua sala parto.

Il soffitto però è basso, con una copertura a travicelli in legno su cui appoggia un ondulato di Eternit, o cemento e fibra d’amianto, e del tutto spoglia di arredi. Dopopranzo il dottore, che è stato informato del nostro arrivo, ci incontra nel refettorio del convento. Grazie a Noemi che traduce per noi dall’inglese al bengalese, riusciamo a fare un’intervista puntuale su l’utilizzo del dispensario e sulle necessità principali dell’utenza. Ci dicono che, mentre ce ne sono altri a pagamento, questo è l’unico ambulatorio medico gratuito nel raggio di almeno 100 Km, e che i pazienti per questo motivo fanno anche 70 Km a piedi o fanno 1 h di treno da Baraipur.

Le malattie più frequenti sono allergie alimentari, eczemi, dissenterie, gastroenteriti o febbri e la casistica dei parti, usa anestesia locale per piccole operazioni chirurgiche come l’estrazione di denti. Il medico è presente due volte a settimana, mentre l’infermiera resta sempre a disposizione, e riesce a visitare anche 35 pazienti al giorno; tiene un registro degli utenti e delle terapie somministrate e guadagna 2000 rupie al mese (equivalenti più o meno a 40 euro), finanziate dal nostro progetto, mentre non ci sono registri paga per il personale che presta servizio. Le necessità più urgenti sono un kit di chirurgia odontotecnica, perché non ha strumenti specifici e non sa fornire dati sulla presenza di AIDS perché non ha modo di fare tests, anche se conosce i sintomi più evidenti che però, in questo clima, possono essere scambiati per febbri comuni; nella prossima visita gli verrà sottoposto un questionario per capire meglio necessità e tipologie di pazienti e cure. Al chiede se conosce l’esistenza del test rapido, la risposta è che il test costa 400 Rs (8 euro), una cifra alta per la gente di qui, ma permetterebbe la diagnosi e l’invio in ospedale. E molto difficile stabilire il tasso di mortalità in genere e soprattutto per i bambini, perché molti, a causa della povertà, muoiono prima di poter accedere alle cure.

I principali vaccini (antipolio, TBC, morbillo, tetano e difterite) sono statali e somministrati villaggio per villaggio. Ci lasciamo con l’intesa di vederci la mattina seguente per depositare i medicinali nel dispensario, alla vigile presenza della suorina infermiera.

La mattina seguente trascorre in una lunga passeggiata attraverso i villaggi adiacenti Morapai e nella consegna dei medicinali al medico. Un sopralluogo finale alle stanze del dispensario evidenziano le necessità dell’ambulatorio:

- possibilità di installare acqua corrente all’interno dell’edificio per migliorare l’igiene di 1° grado;
- terminare i lavori nella post-delivery room tetto in amianto da isolare con vernice o controsoffitto e lettini o culle per i neonati
- acquisto in loco (Kolkata) di una macchina per aerosol

Al nostro ritorno a Kolkata, il colloquio con la superiora Sister Emilia, alla scuola St.Mary ci fornisce, oltre ad un’importante contatto, la certezza che i nostri interventi e progetti sono stati compresi e accolti col migliore interesse.

LABORATORIO TESSITURA

La mattina stessa, dopo una breve colazione, iniziamo la visita dal laboratorio dei telai, un lungo capannone con un corpo centrale di 20-25 metri per 10.

L’interno è molto buio, la corsia centrale del laboratorio è sgombra per poter stendere le matasse e ai lati sono disposti i telai che sono circa una dozzina di cui solo alcuni funzionanti; ci sono poi 3 macchine da cucire a pedale, almeno 5 piccoli aspi per avvolgere i rocchetti di filo e un’orditoio per avvolgere tutti i rocchetti in un’unica matassa.

I telai sono di vecchia fabbricazione, di un modello che oggi non si costruisce più, infatti i carpentieri locali sono capaci solo di ripararli e non di costruirne di nuovi.

Alcuni vecchi telai inattivi sono utilizzati come letto con zanzariera per ospitare alcune operaie. Un'ala laterale dello stabilimento è usata come deposito delle matasse grezze e del prodotto finito conservati in vecchi armadi a giorno chiusi con lucchetti e alcuni dei quali con i vetri rotti.

Le informazioni da noi richieste sull'attività delle persone che vi lavorano riguardano orari, paghe, metodi e fasi di lavorazione del cotone. La giornata-tipo è dalle 7 di mattina alle 4 del pomeriggio (forse per le condizioni di luce) con 2 pause, il primo alle 9 e il secondo dalle 11 alle 12 per il pranzo. Tutte le fasi di produzione sono manuali: dalle balle di circa 20/24 mannelle di cotone si ricavano sull'aspo i rocchetti di filo per l'ordito, bianco o tinto, da avvolgere sull'orditoio e lungo svariati metri, che viene poi avvolto su un rullo di legno, steso in orizzontale sul telaio e che fornisce l'altezza della tela da completare con la tramatura mediante spolette e pettine, sempre a mano.

Producono soprattutto tele per le necessità domestiche: tovaglioli, posatini o strofinacci di filato sia grezzo che sottile con rifiniture in colore da rocchetti tinteggiati a mano da loro stesse, in blu rosso o verde, con cuciture laterali. Possono tessere anche i sari stessi delle suore, della lunghezza di 14 o 16 "braccia" locali.

A conti fatti, fra mano d'opera, materiali colori e rifiniture, non riescono a garantire un salario decente e continuativo a chi tesse. Il grande problema è l'impossibilità di venderli in loco per la carenza di risorse, (la comunità agricola non assorbe la produzione).

La commercializzazione dei loro prodotti avviene quindi solo nel circuito delle comunità religiose, a prezzi forzatamente bassi che ripagano appena il costo del materiale e a fatica quello della mano d'opera; per contro l'impiego di manodopera femminile, oltre a riqualificare e sviluppare un'abilità artigianale, avrebbe una ricaduta sull'economia domestica di alcune famiglie in quanto svincolerebbe le donne dal lavoro dei campi, attualmente la principale fonte di sussistenza. Anche secondo le suore questo progetto ha una grande importanza per liberare le donne dalla dipendenza dalla terra.

I campioni acquistati possono dare un'idea per decidere se sia possibile una commercializzazione in Italia. Le criticità che vediamo sono legate appunto ai canali di vendita in Italia, alla reale capacità di produzione delle lavoranti e infine al trasporto. Sembra possano fare anche tovaglie di diversi colori. Infine per migliorare la produttività hanno bisogno di sistemare i telai esistenti. Ci faranno sapere i costi, anche per un telaio nuovo.

OSTELLO RAGAZZI

A ragione delle festività natalizie gli studenti sia della scuola femminile sia dell'ostello maschile sono in vacanza quindi le strutture visitate sono vuote. Verso le 16:00, sempre del 26 dicembre, ci spostiamo dall'altro lato del ponte e del villaggio accompagnati in pompa magna da suore e interprete, in un clima di festa paesana per il Natale; visita di rito alla chiesa per ammirare il primo di molti presepi e a pochi passi da questa su un largo spiazzo erboso, vediamo l'edificio celeste della parrocchia che ospita l'ostello con tutti gli annessi della canonica.

Padre Augustine ci riceve e ci fa sedere in veranda e, dopo le presentazioni rituali, ci accompagna a vedere i locali destinati agli studenti stanziali (la scuola ne accoglie 200 fra ragazzi e bambini dai 3/4 anni fino a 14/15. La struttura, a pagamento, li accoglie durante la settimana, alcuni (45 al momento) per l'intero anno scolastico, con rette variabili dalle 100 alle 300 Rs mensili e qui vivono e studiano mentre i genitori lavorano in città.

Noemi, la nostra interprete, ci racconta che nel circondario di Morapai si calcolano circa trentamila abitanti, legati al lavoro agricolo sul posto come braccianti (solo pochi posseggono campi in proprio) o pendolari su Calcutta che è uno dei motivi che porta le famiglie ad affidare i ragazzi alla parrocchia.

Tutto l'edificio, a due piani, è in muratura con pavimenti in lastroni di cemento piallato, copertura al piano superiore fatta con capriate in ferro e ondulato del solito Eternit. Lo stanzone del piano terra, di 6 x 15 mt., arredata con vecchi banchi di legno e qualche armadiaccio è la zona giorno, cioè la classe, il refettorio e lo spazio comune; attraversandola si accede ad una veranda che dà all'esterno e alla baracca dove si trova la cucina, l'orto, il baracchino dei bagni e lo stagno dove tutti si lavano.

Le condizioni della cucina sono, a dir poco, basiche: un focolare in mattoni e argilla, alimentato a legna che disperde il fumo all'interno, nonostante il tubo in ferro, e annerisce il tetto in amianto. Pochi tegami in alluminio e qualche panca nella verandina sono tutto l'arredo.

Il piano superiore invece è la zona notte, lo stanzone è almeno 10 mt. per 20, fornito di impianto elettrico e ventilatori al soffitto; i ragazzi hanno le proprie coperte ed effetti personali su scaffali in cemento, nella stanza accanto al dormitorio e la sera si stendono direttamente sul cemento per dormire. La giornata tipo prevede la sveglia alle 05.00, l'ascolto della messa tutti i giorni, alle 5.30 d'estate, alle 6.00 d'inverno; colazione, lezione fino alle 12 con un pausa di 25 min. (7 materie di 40 min ciascuna). Nel pomeriggio si lavano, mangiano e giocano, studiano dalle 18 alle 20 poi a nanna. Vanno a casa per le feste: Puja in ottobre per tre settimane, Natale in Dicembre per due settimane, le vacanze estive per un mese circa. L'anno scolastico dura da Luglio a Maggio.

Studiano Inglese, Matematica, Geografia, Bengali, Scienze. I bambini più piccoli studiano dalle 7.30 alle 10.00. Attualmente hanno a servizio un cuoco e un guardiano-tutor. gli insegnanti sono pagati dalla Diocesi

La richiesta di Padre Augustine è rivolta alla costruzione di un nuovo annesso da destinare a cucina, mentre per i preti della parrocchia si pensa di costruire, con fondi CEI probabilmente, una abitazione a parte, così da lasciare tutto lo spazio ai ragazzi, che attualmente non hanno il refettorio e sono destinati ad aumentare di numero, date le necessità della popolazione.

Una delle necessità immediate riguarda la fornitura di brandine che consentano loro di non dormire per terra e nuovi bagni e lavatoi. Chiediamo di chi è la proprietà dell'edificio e del terreno su cui costruire, nel caso che dovesse arrivare un nuovo parroco nel futuro. Il Padre si dimostra disponibilissimo a fornire un documento che accerti la destinazione d'uso dell'immobile a favore dei ragazzi e della scuola e ci mostra i preventivi stesi dalla ditta, che già deve aver fatto altri lavori per la parrocchia, con la spesa per il tetto della cucina senza asbesto – 4500 Rs invece di 3400. La nostra controproposta a quest'ondata di disponibilità è la stesura di un progetto globale di lungo periodo, che comprenda gli arredi, il tetto, i bagni, i lavatoi ed eventualmente la cucina, se nel frattempo non la si realizza grazie ad altri finanziatori, come ci viene accennato; progetto da seguire passo per passo, e da finanziare con quote di lavoro progressive, dietro la presentazione dei preventivi e dei disegni tecnici degli edifici. L'intervento migliore, secondo noi, sarebbe infatti fare le piante dell'edificio esistente per utilizzare al meglio gli spazi in essere, eliminare o neutralizzare i materiali pericolosi fornendo quindi i locali riadattati degli arredi richiesti per migliorare la qualità del soggiorno ai ragazzi.

Silvia e Michela